

licissimo, sanno combattere contro gli uomini, non contro i muri ».

Alfonso gli mandò 5 cannoni di grosso calibro, e 13 di piccolo con i loro artiglieri, un esercito di 1500 fucilieri, e una cospicua somma di danaro. Lo stato maggiore risolvette di attaccare la fortezza di Berat, la quale era men fortificata di Sfetigrado. Si sperava di espugnarla senza versare una goccia di sangue, poichè tutti si aspettavano che Scanderbeg si volgesse contro Sfetigrado, nè la guarnigione di Berat era apparecchiata alla tempesta che si avvicinava. L'operazione sarebbe riuscita perfettamente, ma un traditore albanese rivelò ai Turchi i piani di Scanderbeg ed allorchè l'esercito albanese fu arrivato dinnanzi a Berat trovò i Turchi pronti a tutto. Il traditore era Moisé, il più abile generale di Scanderbeg.

Moisé era della Casa dei Comneni Thopia, nipote di Arianita di Canina e di Vladano Arianita di Cermenica, cognato di Scanderbeg, il cui figlio si soprannominò Musacchio di Angelina, perchè non venisse confuso tra gli innumerevoli Musacchic. Aveva in moglie la principessa Zanfina Musacchio, sorella di Giovanni Musacchio, divorziata da Carlo Musacchio Thopia. Per coraggio, abilità e valore era reputato dagli Albanesi generale pari allo stesso Scanderbeg, il quale lo vinceva solo nella fama. Scanderbeg, in compenso dei servigi da lui resi, gli donò le due Dibre, che Moisé governò come principe e così si diede il titolo di Moisé di Dibra. Ma le lodi, che si meritò a causa di tante battaglie, lo inorgogliarono a tal segno che non volle riconoscere nessun altro più grande di sè stesso, e teneva un contegno dispotico e superbo. Per questo egli dimorò sempre in Dibra, lontano dalla corte di Croia, come capitano degli eserciti di confine; quivi poi nessuno aveva autorità sopra di lui. Moisé non aveva dimenticato che i suoi antenati erano stati Principi di Croja e tra i più potenti dell'Albania; il mezzo più acconcio poi per ricuperare il trono avito gli parve il tradimento nell'ora più pericolosa per l'Albania.

A ciò egli fu spinto da Venezia, la quale vedeva di mal occhio la stretta amicizia di Scanderbeg con Alfonso di Napoli; dalla propria moglie, la quale si voleva vendicare di Scander-